



Papa Francesco in Corea del sud

UN VIAGGIO RICCO DI TEMI

Tanti gli argomenti affrontati da papa Francesco durante questo viaggio. I risultati della visita si vedranno con il tempo, soprattutto perché la realtà ecclesiale sul terreno è complessa.

La pace, l'importanza dei giovani per la Chiesa e la società, il contrastare la cultura materialista, le beatificazioni di 124 martiri di una Chiesa fondata dai laici, il telegramma alla Cina (che non risponde), la fine delle divisioni tra nord e sud del paese, la Corea del Nord che lancia missili in mare in coincidenza con l'arrivo del Papa e poi dichiara che non c'è un rapporto tra i due fatti; sono i temi presenti nella visita di Papa Francesco nella visita in Corea del Sud. Senza dimenticare la vita consacrata, trattata con un discorso specifico.

E, sul piano internazionale, senza dimenticare la crisi umanitaria in corso in Iraq, con i numerosi *tweet* inviati dall'*account* del pontefice negli stessi giorni del viaggio e la preghiera specifica per la missione del cardinale Filoni pronunciata nell'ultima messa a Seul.

Numerosi i fuori programma. Con i giovani ha parlato in inglese, improvvisando, quindi passando all'italiano per esprimersi più liberamente. Oppure quando ha acconsentito a battezzare il padre di una delle vittime del tragico naufragio del traghetto «Sewol» di aprile: l'uomo lo ha intercettato, col suo parroco gli ha parlato della conversione, ha chiesto il battesimo e Bergoglio glielo ha amministrato il 17 agosto in Nunziatura. O ancora quando una ragazza ha parlato della mancanza di beatificazioni in Cambogia nonostante le testimonianze eroiche di fede e il Papa ha promesso di occuparsene con il cardinale Angelo Amato. Si è trattato di un viaggio ricco di temi, all'interno di una Chiesa locale percorsa da diversi problemi anche se si preferisce l'immagine di una realtà omogenea e coesa.

Pace per superare la divisione

La cifra generale del viaggio l'ha data papa Francesco nel discorso ufficiale davanti alla presidente della repubblica, la signora Park Geun-hye. La Corea del Nord sparava 5 razzi (tre mezz'ora prima dell'atterraggio e due poco dopo l'arrivo). I missili sono finiti nel mare del Giappone e un portavoce a Pyongyang ha dichiarato che non c'era rapporto tra lancio e visita del Papa. Il quale notava che «la ricerca della pace rappresenta una sfida per quanti hanno il compito di perseguire il bene comune della famiglia umana attraverso il paziente lavoro della diplomazia». Il Papa è stato il primo ad aver sorvolato la Repubblica Popolare Cinese poiché Pechino ha ufficialmente concesso al volo papale diretto a Seul il permesso di passare nel proprio spazio aereo. E papa Francesco ha indirizzato al presidente Xi Jinping, in un telegramma, «i migliori auguri di pace e benessere sulla Cina». Nessuna risposta, soprattutto nessuna apertura nonostante gli affanni dei giornalisti e dei commentatori che vedrebbero bene un Papa in Cina. Ed anche Bergoglio lo desidera, come ha confermato sull'aereo al ritorno parlando con i giornalisti di questo tema e della violenza in Iraq che va fermata perché «è lecito fermare l'aggressore ingiusto».

Dalla penisola coreana divisa, papa Francesco ha portato avanti il messaggio di abbattere ogni muro, riprendendolo ad ogni occasione e soprattutto ai giovani che devono essere protagonisti del cambiamento, seguendo i valori del Vangelo e resistendo al consumismo e a chi li vuole illudere con facili promesse. Rispondendo alla domanda di una giovane, ha approfondito il tema della divisione. «Ma, ci sono due Coree? No, ce n'è una, ma è divisa; la famiglia è divisa. Prima di tutto, il consiglio: pregare; pregare per i nostri fratelli del Nord. Signore, siamo una famiglia, aiutaci, aiutaci all'unità, Tu puoi farlo; che non ci siano vincitori né vinti, soltanto una famiglia, che ci siano soltanto i fratelli.

Adesso vi invito a pregare insieme, dopo la traduzione, in silenzio, per

l'unità delle due Coree. Adesso, la speranza. Qual è la speranza? Ma, ci sono tante speranze, ma ce n'è una bella: la Corea è una, è una famiglia. Ma, voi parlate la stessa lingua, la lingua di famiglia; voi siete fratelli che parlate la stessa lingua».

Corea, Chiesa, giovani e laici

Il Papa ha parlato alle diverse componenti della Chiesa, prima di tutto ai giovani – motivo del viaggio. Ha approfondito il ruolo dei laici durante la solenne beatificazione dei martiri coreani, ricordando ai vescovi che ci deve essere un'attenzione particolare a non «clericalizzare». «La Chiesa – ha detto il Papa ai giovani – è germe di unità per l'intera famiglia umana. In Cristo tutte le nazioni e i popoli sono chiamati ad un'unità che non distrugge la diversità ma la riconosce, la riconcilia e la arricchisce. Come appare lontano lo spirito del mondo da questa stupenda visione e da questo progetto! Quante volte sembra che i semi di bene e di speranza che cerchiamo di



seminare siano soffocati dai rovi dell'egoismo, dell'ostilità e dell'ingiustizia, non solo intorno a noi, ma anche nei nostri stessi cuori. Siamo turbati dal crescente divario nelle nostre società tra ricchi e poveri. Scorgiamo segni di idolatria della ricchezza, del potere e del piacere che si ottengono con costi altissimi nella vita degli uomini».

Tre i suggerimenti dati dal Papa. «Primo, fate affidamento sulla forza che Cristo vi dona! Secondo, rimanete vicini al Signore con la preghiera di ogni giorno. Adorate Dio. Non dimenticatevi di adorare il Signore. Il suo Spirito elevi i vostri cuori e vi aiuti a conoscere e fare la volontà del Padre. Attingete gioia e forza dall'Eucaristia. E infine, in mezzo a tante luci contrarie al Vangelo, vi auguro che i vostri pensieri, parole e azioni siano sempre guidati dalla saggezza della parola di Cristo e dalla forza della sua verità. Lui vi insegnerà a valutare bene ogni cosa e a conoscere ogni giorno il suo progetto su di voi».

Durante la beatificazione è tornato sull'importanza del martirio nella vita cristiana della Corea. «L'esempio dei martiri ci insegna l'importanza della carità nella vita di fede. Fu la purezza della loro testimonianza a Cristo, manifestata nell'accettazione dell'uguale dignità di tutti i battezzati, che li condusse ad una forma di vita fraterna che sfidava le rigide strutture sociali del loro tempo. Fu il loro rifiuto di dividere il duplice comandamento dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo che li portò ad una così grande sollecitudine per le necessità dei fratelli. Il loro esempio ha molto da dire a noi, che viviamo in società dove, accanto ad im-

mense ricchezze, cresce in modo silenzioso la più abietta povertà; dove raramente viene ascoltato il grido dei poveri; e dove Cristo continua a chiamare, ci chiede di amarlo e servirlo tendendo la mano ai nostri fratelli e sorelle bisognosi».

Ai vescovi, il giorno dell'arrivo, aveva fornito indicazioni precise: essere Chiesa povera per i poveri, evitare la tentazione del clericalismo, stare sempre vicino ai sacerdoti. «La nostra memoria dei martiri e delle generazioni passate di cristiani deve essere realistica, non idealizzata e non "trionfalistica". Guardare al passato senza ascoltare la chiamata di Dio alla conversione nel presente non ci aiuterà a proseguire il cammino; al contrario frenerà o addirittura arresterà il nostro progresso spirituale». Quindi ha aggiunto di essere «convinto» che «se il volto della Chiesa è in primo luogo il volto dell'amore, sempre più giovani saranno attratti verso il cuore di Gesù sempre infiammato di amore divino nella comunione del suo mistico Corpo. Ho detto che i poveri sono al centro del Vangelo: e anche ci sono all'inizio e alla fine. (...) C'è un pericolo, c'è una tentazione che viene nei momenti di prosperità. È il pericolo che la comunità cristiana si socializzi, cioè che perda quella dimensione mistica, che perda la capacità di celebrare il Mistero e si trasformi in una organizzazione spirituale, cristiana, con valori cristiani, ma senza lievito profetico. Lì si è persa la funzione che hanno i poveri nella Chiesa». «Come fratello che deve confermare nella fede i suoi fratelli, vi dico: state attenti, perché la vostra è una Chiesa in prosperità, è una grande Chiesa missionaria, è una grande

GIOVANNI TAGLIAFERRO

Alla scuola di Lucignolo

Gli adolescenti e la trasgressione notturna

Il libro descrive e analizza dal punto di vista educativo come gli adolescenti vivono la notte, come si divertono, quali forme di ribellione praticano, quali rischi corrono. Genitori ed educatori sono in grado di distinguere la trasgressione, come fase di sviluppo e scoperta di sé, dai disagi e dalla sofferenza che contiene?

«PERSONA E PSICHE»
pp. 152 - € 14,00

FDB www.dehoniane.it

Signore, apri le mie labbra

È da tempo che mi impressionano le prime parole con le quali inizia l'Ufficio divino.

La prima domanda che la Chiesa mi fa dire è quella di chiedere al Signore di aprire le mie labbra, perché la mia bocca possa cantare le sue lodi.

Già, le mie labbra potrebbero essere chiuse, afone... devo rendermi conto che la voce è un dono.

Le mie labbra saranno usate per comunicare durante la giornata, ma devo chiedere che la prima comunicazione sia con il datore di ogni bene, e sia intrisa di lode, di ringraziamento, di esultanza.

Chiedo di aprire le mie labbra per riconoscere la sua priorità, il suo tutto, anche per quelli che non lo riconoscono, unendo la mia voce al coro che la Sposa di Cristo eleva in ogni parte del mondo, il più possibile in armonia con il canto ammirato e riconoscente delle miriadi di esseri celesti che cantano la gloria di Dio.

Chiedo che la sua lode sia sulla mia bocca in ogni tempo, quando il sole riscalda, ma soprattutto quando il dubbio raffredda, inceppando la lingua, orientandola verso gli inquietanti interrogativi che il male e il maligno oggi mi possono porre.

Chiedo di lodarlo anche per coloro che oggi, obnubilati, lo

insultano o, afflitti e provati, lo giudicano responsabile del dolore e dell'infelicità, delle disgrazie e delle sventure.

Chiedo di lodarlo per i doni che incontrerò nei miei fratelli, per gioire con chi è nella gioia, per soffrire con quelli che soffrono, per benedire quelli che mi maledicono.

E così fin dalla prima richiesta sono invitato ad entrare nella lotta tra il bene e il male, tra chi ringrazia e chi accusa, tra chi benedice e chi maledice, chiedendo che la sua lode non venga mai a mancare sulle mie labbra.

E mentre il mio spirito si allarga e si immerge nello spazio sconfinato della lode cosmica, per unire la sua voce alla lode degli esseri della terra e del cielo, a quelli visibili e a quelli invisibili, esso si protende verso il futuro, quando, risorto dai morti, con queste mie labbra, potrò lodare il Salvatore mio e di tutti gli esseri, delle galassie e delle molecole, dei santi e dei peccatori, degli angeli e dei arcangeli che cantano incessantemente: "Santo, santo, santo è il Signore Dio di tutte le cose".

Sì, Signore, apri oggi le mie labbra e canterò con gioia le tue lodi, oggi e in eterno.

Piergiordano Cabra

Chiesa. Il diavolo non semini questa zizzania, questa tentazione di togliere i poveri dalla struttura profetica stessa della Chiesa, e vi faccia diventare una Chiesa benestante per i benestanti, una Chiesa del benessere».

Cambiare metodo missionario

Il Papa, parlando ai vescovi asiatici, ha sottolineato che il dialogo con tutti è il metodo di lavoro della Chiesa e che va respinta la tentazione del proselitismo. «In tale spirito di apertura agli altri – spiega in un passaggio in cui alcuni leggono una allusione alle relazioni diplomatiche con Nord Corea e Cina – spero fermamente che i paesi del vostro Continente con i quali la Santa Sede non ha ancora una relazione piena, non esiteranno a promuovere un dialogo a beneficio di tutti». E aggiunge: «Non mi riferisco solo al dialogo politico, ma anche al dialogo umano e fraterno» e i governi «non debbono vedere i cristiani come concorrenti, che vengono a

togliere identità, ma come persone che vogliono camminare con gli altri». Qualche commentatore, giornalista e storico, ci ha letto un cambiamento nella metodologia missionaria, sotto il segno dell'inculturazione che fu di Matteo Ricci.

La vita consacrata

È tornato di nuovo, insistentemente, sulla credibilità della testimonianza. «Solo se la nostra testimonianza è gioiosa – ha detto durante l'incontro con circa 5.000 consacrati e consacrate presso il Training Center "School of Love" a Kkottongnae, – potremo attrarre uomini e donne a Cristo; e tale gioia è un dono che si nutre di una vita di preghiera, di meditazione della Parola di Dio, della celebrazione dei Sacramenti e della vita comunitaria. Quando queste mancano, emergeranno le debolezze e le difficoltà che oscureranno la gioia conosciuta così intimamente all'inizio del nostro cammino». Per

esperienza, ha aggiunto, «so che la vita comunitaria non è sempre facile, ma è un terreno provvidenziale per la formazione del cuore». Nonostante conflitti e difficoltà «è nella vita comunitaria che siamo chiamati a crescere nella misericordia, nella pazienza e nella perfetta carità» (cf. *Fuoritesto*).

I risultati della visita si vedranno con il tempo. Soprattutto perché, al di là degli entusiasmi e dei proclami, la realtà ecclesiale sul terreno è complessa. La divisione tra Nord e Sud attraversa la società e il clima di «guerra fredda» segna profondamente gli animi. Forse non bastano gli appelli al perdono per progredire. C'è una divisione sotterranea tra le diocesi, emersa nella preparazione del viaggio e nelle conferenze stampa conclusive separate dei vescovi coreani a Papa oramai partito. E il «disgelo» con la Cina ha bisogno di tempo, quel «tempo» che Bergoglio sembra voler abbreviare.

Fabrizio Mastrofini

Il Papa nell'incontro con le comunità di VC in Corea

Le parole del salmo: «Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre» (*Sal 73,26*) ci fanno pensare alla nostra vita. Il salmista esprime gioiosa fiducia in Dio. Tutti sappiamo che, anche se la gioia non si esprime allo stesso modo in tutti i momenti della vita, specialmente in quelli di grande difficoltà, «sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato» (*Evangelii gaudium*, 6). La ferma certezza di essere amati da Dio è al centro della vostra vocazione: essere per gli altri un segno tangibile della presenza del Regno di Dio, un anticipo delle gioie eterne del cielo. Solo se la nostra testimonianza è gioiosa potremo attrarre uomini e donne a Cristo; e tale gioia è un dono che si nutre di una vita di preghiera, di meditazione della Parola di Dio, della celebrazione dei Sacramenti e della vita comunitaria, che è molto importante. Quando queste mancano, emergeranno le debolezze e le difficoltà che oscureranno la gioia conosciuta così intimamente all'inizio del nostro cammino.

Per voi, uomini e donne consacrati a Dio, tale gioia è radicata nel mistero della misericordia del Padre rivelata nel sacrificio di Cristo sulla croce. Sia che il carisma del vostro Istituto sia orientato più alla contemplazione, sia piuttosto alla vita attiva, la vostra sfida è quella di diventare “esperti” nella divina misericordia proprio attraverso la vita in comunità. Per esperienza so che la vita comunitaria non è sempre facile, ma è un terreno provvidenziale per la formazione del cuore. Non è realistico non attendersi dei conflitti: sorgeranno incomprensioni e occorrerà affrontarle. Ma nonostante tali difficoltà, è nella vita comunitaria che siamo chiamati a crescere nella misericordia, nella pazienza e nella perfetta carità.

L'esperienza della misericordia di Dio, nutrita dalla preghiera e dalla comunità, deve plasmare tutto ciò che siete e tutto ciò che fate. La vostra castità, povertà e obbedienza diventeranno una testimonianza gioiosa dell'amore di Dio nella misura in cui rimanete saldi sulla roccia della sua misericordia. Questa è la roccia. Questo avviene in modo particolare per quanto riguarda l'obbedienza religiosa. Un'obbedienza matura e generosa richiede che aderiate nella preghiera a Cristo, il quale, assumendo la forma di servo, imparò l'obbedienza mediante la sofferenza (cfr *Perfectae caritatis*, 14). Non ci sono scorciatoie: Dio desidera i nostri cuori completamente, e ciò significa che dobbiamo “distaccarci” e “uscire da noi stessi” sempre di più. Un'esperienza viva della premurosa misericordia di Dio sostiene anche il desiderio di raggiungere quella perfetta carità che scaturisce dalla purezza di cuore. La castità esprime la vostra donazione esclusiva all'amore di Dio, il quale è la roccia dei nostri cuori. Sappiamo tutti quanto impegno personale ed esigente ciò comporti. Le tentazioni in questo campo richiedono umile fidu-



cia in Dio, vigilanza, perseveranza e apertura del cuore al fratello saggio o alla sorella saggia, che il Signore pone sulla nostra strada.

Mediante il consiglio evangelico della povertà sarete capaci di riconoscere la misericordia di Dio non sol-

tanto quale sorgente di forza, ma anche come un tesoro. Sembra contraddittorio, ma essere poveri significa trovare un tesoro. Anche se siamo affaticati, possiamo offrirgli i nostri cuori appesantiti da peccati e debolezze; nei momenti in cui ci sentiamo più fragili, possiamo incontrare Cristo, che si fece povero affinché noi diventassimo ricchi (cfr *2 Cor 8,9*). Questo nostro bisogno fondamentale di essere perdonati e guariti è in se stesso una forma di povertà che non dovremmo mai dimenticare, nonostante tutti i progressi che faremo verso la virtù. Dovrebbe inoltre trovare espressione concreta nel vostro stile di vita, sia personale che comunitario; penso in particolare al bisogno di evitare tutte quelle cose che possono distrarvi e causare sconcerto e scandalo negli altri. Nella vita consacrata la povertà è sia un “muro” che una “madre”. È un “muro” perché protegge la vita consacrata, è una “madre” perché la aiuta a crescere e la conduce nel giusto cammino. L'ipocrisia di quegli uomini e donne consacrati che professano il voto di povertà e tuttavia vivono da ricchi, ferisce le anime dei fedeli e danneggia la Chiesa. Pensate anche a quanto è pericolosa la tentazione di adottare una mentalità puramente funzionale e mondana, che induce a riporre la nostra speranza soltanto nei mezzi umani, distrugge la testimonianza della povertà che Nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto e ci ha insegnato. (...)

Cari fratelli e sorelle, con grande umiltà, fate tutto ciò che potete per dimostrare che la vita consacrata è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo. Non trattenetelo solo per voi stessi; condividetelo, portando Cristo in ogni angolo di questo amato Paese. Lasciate che la vostra gioia continui a trovare espressione nei vostri sforzi di attrarre e coltivare vocazioni, riconoscendo che tutti voi avete parte nel formare gli uomini e le donne consacrati, quelli che verranno dopo di voi, domani. Sia che vi dedichiate alla vita contemplativa, sia a quella apostolica, siate zelanti nell'amore per la Chiesa in Corea e nel desiderio di contribuire, mediante il vostro specifico carisma, alla sua missione di proclamare il Vangelo e di edificare il popolo di Dio nell'unità, nella santità e nell'amore.

Papa Francesco